

1968

EURO '68
England!



Gli studenti in piazza, l'Europa sottosopra: i ricordi di un ragazzo che quell'anno trovò la celebrità

Pierino Prati, il bomber della via Gluck

Aveva 22 anni Pierino Prati, nel '68, e viveva da protagonista nel mondo del calcio, dove filtravano appena le grida della contestazione studentesca. I Beatles, Celentano, i suoi capelli lunghi. E una vittoria ai campionati europei.

STEFANO BOLDRINI

Prati, che cosa è stato per lei il '68?

È stato l'anno più bello della mia vita. L'anno del successo. Pensi, lo scudetto, la Coppa delle Coppe, il titolo di capocannoniere, il debutto in Nazionale, la vittoria nel campionato europeo. Pochi mesi prima giocavo a Savona, in serie B.

Perché saltò la ripetizione della finale con la Jugoslavia?

Perché ero infortunato. Mi ero fatto male sabato sera, nella gara che finì 1-1.

Era davvero forte, quell'Italia?

Mah... nella prima finale la Jugoslavia ci diede una lezione di gioco. Valcareggi, però, fu molto saggio. Due giorni dopo cambiò mezza squadra, mentre la Jugoslavia si limitò a sostituire solo un uomo. La freschezza fu decisiva: in trenta minuti chiudemmo la partita. Era una buona Italia, che ebbe i suoi meriti, ma anche un po' di fortuna. Come in occasione del sorteggio con l'Urss per decidere chi andava in finale.

Non fu solo calcio, quell'anno. L'Europa era scossa dalla protesta giovanile, l'Italia fu uno dei paesi più caldi...

Io ero tagliato fuori. Un po' come accade a tutti i calciatori dell'epoca. Sa, mischiare il calcio alla politica non era una cosa ben vista. Io, in particolare, stavo vivendo un anno decisivo per il mio futuro. Epperò, cercavo di aggiornarmi, di capire, di seguire. Avevo 22 anni, allora, e la mia gioventù mi portava a simpatizzare in qualche modo per quello che facevano i miei coetanei.

Che idea si fece, allora?

Mi resi conto che non si poteva liquidare la protesta con etichette facili. Quello che stava accadendo meritava attenzione.

Provava simpatia o paura?

Né l'uno, né l'altro. Avevo la curiosità di informarmi. Ma ero ostacolato da un mondo, come quello del calcio, che di fronte alla politica si chiudeva a riccio. Bisognava comportarsi come gli struzzi: nascondere la testa sotto terra. I calciatori di oggi sono più fortunati. Possono esporsi, mentre ai miei tempi era quasi impossibile.

Qualcuno riuscì a non nascondere le sue idee...

Lo fece Sollier e la sua carriera è stata etichettata dalla politica. Di Sollier calciatore si è parlato poco: conferma quello che le dicevo.

Dal 1968 sono trascorsi 28 anni: ora si sarà fatto un'idea...

No, non me la sono fatta. O meglio, non riesco a dare contorni precisi.

Con i suoi figli non ha mai parlato di quei fatti?

Ho parlato del mio '68, la carriera, il successo, la vita che era cambiata in pochi mesi.

La politica non le interessa?

Mi interessa in senso strettamente privato. Seguo, mi informo, ho le mie idee, ma non ne parlo in pubblico. Però non sono un indifferente. Mio padre ha lavorato per 50 anni alla Breda e può immaginare per quale partito votasse. Mia madre si è spezzata la schiena sui campi e poi è andata servizio a Milano.

C'era il '68 e Prati stava a guardare...

No. Nel mio piccolo, trasgredivo anche io. Portavo i capelli lunghi, avevo la mania degli anelli, indossavo camicioni colorati e pantaloni a zampa d'elefante. Avevo un debole per i colori forti, come il rosso. Ricordo che quando mi portarono al Milan e mi presentarono Nereo Rocco, il paròn disse: «Ma io pensavo di incontrare un calciatore, non un cantante!».



Il leader nero Martin Luther King ucciso a Memphis il 4 aprile del 1968. Nella foto in alto Pierino Prati: in quell'anno vinse con l'Italia gli Europei



Cominciò male, quel '68: il 15 gennaio un terremoto sconvolse la Sicilia occidentale. Il 25 gennaio 1968 vengono occupate le università toscane: disordini. Poi, toccherà anche a Venezia, Trento, Roma, Milano. Il 1° febbraio Sergio Endrigo vince a Sanremo con «Canzone per te», ma febbraio è anche il mese degli scontri tra studenti di destra e sinistra. La battaglia infuria a Roma. Il 16 marzo ci sarà il bis. Violenza negli Stati Uniti: il 4 aprile, a Memphis, viene assassinato Martin Luther King, premio Nobel per la pace. Negli Usa esplodono i disordini razziali, ma il sangue scorrerà ancora: il 5 giugno, infatti, il giordano Sirhan Bishara Sirhan uccide a Los Angeles Robert Kennedy, fratello di John, candidato alle elezioni presidenziali. Maggio è il mese della Francia. Il 10 Parigi è sconvolta da una guerriglia

La sua musica di quegli anni? I Beatles, Celentano. E sa perché Celentano? Perché il «Ragazzo della via Gluck» era la mia storia. Fino a dodici anni avevo vissuto in un posto che si chiamava Sant'Eusebio. Era un immenso cascinale che ospitava una trentina di famiglie. La vita scorreva in campagna. Poi, all'improvviso mi ritrovai a Cinisello Balsamo e così conobbi il cemento. La campagna della mia infanzia non esiste più.

Il '68 fu anche l'anno che rivoluzionò i rapporti uomo-donna. Femminismo, minigonne e sessualità più libera...

Ma i calciatori dovevano bendarsi gli occhi. Se frequentavi, almeno in pubblico, una ragazza con la minigonna, erano grane.

Frequentava le discoteche?

Mi piacevano le balere. Da ragazzino, per guadagnarmi qualche lira, le avevo frequentate come cameriere. Servivo da bere e ascoltavo la musica.

Il calcio era un mondo bigotto...

Sì.

Il '68 forse ha fatto bene anche al calcio, allora...

Sicuramente.

Nel '68 i giovani si ribellarono all'autoritarismo: come era la sfera dei rapporti all'interno di una squadra di calcio?

L'allenatore aveva un rapporto preferenziale con gli anziani. Discuteva con loro di tattiche e problemi. I giovani erano tagliati fuori.

Portavate le borse...

In un certo modo, sì, ma forse ora

siamo arrivati all'eccesso opposto. Io dico che portare le borse non fa male.

Anche la Nazionale funzionava così?

No, in Nazionale c'era più feeling tra giovani e anziani.

Che ricordo ha di Valcareggi?

È una brava persona. Un uomo equilibrato. Non alzava mai la voce. E dire che aveva un gruppo difficile da gestire. C'erano parecchi talenti. Si potevano fare due nazionali.

L'Italia scopriva la protesta e il calcio scopriva l'Olanda. Un football moderno e non solo nel gioco: anche un modello di comportamenti molto diverso. Non ha mai desiderato, allora, trasferirsi in Olanda?

No. Stavo bene in Italia. Avrei cambiato il mio paese solo con gli Stati Uniti, perché hanno dieci anni di vantaggio rispetto al resto del mondo.

Prati, come vive i suoi 50 anni?

Benissimo. Ho qualche capello in meno, ma due figli laureati e sto in pace con il mondo. Nel mio piccolo, quindici giorni fa ho vinto per l'ennesima volta. Il mio Abbiategrosso si è salvato allo spareggio. Non avevo dubbi che ce l'avrei fatta.

Perché?

Perché sono come Sacchi: un uomo fortunato. Da allenatore e giocatore ho disputato nove finali: le ho vinte tutte. Sono un uomo da partita secca.

Il suo futuro?

Chissà. Lo sto aspettando.

L'Italia batte l'Urss in semifinale grazie al sorteggio favorevole, poi conquista l'Europa contro la Jugoslavia

Salvati dalla monetina prima del trionfo

La conquista del titolo europeo nel 1968 avvenne a due anni di distanza dalla magra di Middleborough, dove il 19 luglio 1966 l'Italia era stata battuta 1-0 dalla Corea del Nord ed eliminata dal mondiale inglese. La squadra che l'11 giugno 1968 sconfisse 2-0 la Jugoslavia e si laureò campione d'Europa era figlia di quella disfatta. Al posto di Edmondo Fabbri, fu chiamato al timone della Nazionale Ferruccio Valcareggi, un triestino bonario, classe 1919, che da giocatore era stato centrocampista di Triestina, Fiorentina, Bologna, Lucchese, Vicenza, Brescia e Pombino e che proprio a Pombino, nel 1953, aveva iniziato la carriera di allenatore. Anche da tecnico il suo curriculum era stato anonimo: Prato, Atalanta e Fiorentina. Si trovò nel giro della Nazionale quasi per forza di inerzia. Assunto nel 1965 come vice di Edmondo Fabbri (fu lui, Valca-

reggi, a fare la relazione sulla Corea del Nord e a definirne «una squadra di Ridolini»), si trovò promosso in prima squadra dopo il disastro inglese. Gli fu affiancato per un paio di partite Heleno Herrera, ma la strana coppia durò poco. Al timone, rimase «Uccio». E l'Italia calcistica tornò a vincere trent'anni dopo la conquista del titolo mondiale in Francia.

Certo, in occasioni delle finali della Coppa Europa, organizzate in Italia, gli arbitri si rivelarono «amici». Certo, la fortuna ci diede una mano (la monetina che decise l'esito di Italia-Urss). Certo, le avversarie del girone eliminatorio (Romania, Cipro e Svizzera) si rivelarono ostacoli abbastanza morbidi. Epperò, Valcareggi ci mise molto del suo. Ebbe il

grande merito di saper gestire un gruppo composto da grandi talenti (Riviera e Riva), da giocatori dotati di personalità (Mazzola e Albertosi), da giovani emergenti (Prati e Anastasi), da gregari di lusso (Lodetti, Ferri e Bericellino). Altro problema che Valcareggi fu costretto ad affrontare fu quello di fondere in una sola squadra realtà diverse. Quella Nazionale, infatti, non era costituita da un blocco. Prevalva ancora la scuola-Inter, ma era agli sgoccioli. C'erano Juve (scudetto 1966-67) e Milan (campione d'Italia nel 1968-68) a farsi largo. E c'erano, inoltre, il Napoli e il Cagliari, quest'ultimo avviato alla conquista dello storico scudetto a reclamare i loro diritti. Unico punto a favore, per «Uccio», fu il fatto che si giocava un unico tipo di calcio: difesa e contropiede.

L'avventura europea cominciò a Napoli il 26 novembre 1966, partita

Italia-Romania. Gli azzurri vinsero 3-1: rumeni in vantaggio con Dobrin al 7', pareggio italiano con Mazzola al 30', 2-1 firmato dallo juventino De Paoli al 43', 3-1 con il bis di Mazzola al 67'. Quattro mesi più tardi, a Nicosia, l'Italia superò senza brillare Cipro. Le reti degli azzurri ammarono solo nel finale: Domenghini al 76' e Facchetti all'88'. Cinque giorni dopo, in un'amichevole con il Portogallo, a reclamare i loro diritti, a decidere la partita all'81. Nel ritorno contro Cipro, 1 novembre 1967, si rivede Riva e fu goleada: 5-0 con tripletta del grande Gigi e doppietta di Mazzola. Riva fu decisivo anche contro gli svizzeri, il 18 novembre 1967 a Berna: finì 2-2 e Riva segnò i due gol azzurri. Nell'ultima gara del girone, il 23 dicembre 1967 a Cagliari, l'Italia batte gli svizzeri 4-0 (doppietta di Domenghini e gol di Riva e Mazzola).

Nei quarti di finale gli azzurri trovarono un avversario duro: la Bulgaria. Vi giocavano Asparuhov (prima di Stoichkov il miglior giocatore bulgaro di sempre) e Zechev, uno spacalegna del centrocampo, che aveva picchiato Pelé ai mondiali inglesi del '66. A Sofia finì 3-2 per i bulgari. Al ritorno, il 20 aprile 1968, l'Italia vinse 2-0: segnarono Prati e Domenghini. Un giorno importante, quello esordì in azzurro Dino Zoff.

In semifinale l'Italia affrontò l'Urss. 120 minuti di partita, a Napoli, e un palo di Domenghini. L'accesso in finale fu deciso dalla monetina. L'arbitro, il tedesco occidentale

Tschenscher, chiese a Facchetti, il capitano, di scegliere tra una peseta, un rublo e un franco. Facchetti scelse il franco, scelse «Liberté» ed ebbe ragione: passò l'Italia.

La finale era in programma l'8 giugno. Italia-Jugoslavia. Quella sera, a Roma, gli slavi diedero agli azzurri una lezione di gioco, ma una legnata di Domenghini permise all'Italia di ottenere, all'80', il pareggio 1-1. Così finì anche dopo i supplementari. Due giorni dopo, nella ripetizione, Valcareggi schierò un'Italia riveduta e corretta: ben cinque forze nuove (Riva, Mazzola, Salvatore Rosato, De Sisti). La Jugoslavia, invece, cambiò solo un giocatore: Hosc al posto di Petkovic. L'Italia vinse 2-0, con reti di Riva al 12' (rete in odore di fuorigioco) e Anastasi al 30'. L'Italia era campione d'Europa. La Corea era finalmente alle spalle. □ S.B. (2-continua)